

Allianz Research

Crisi alimentare: undici Paesi ad alto rischio

14 Giugno 2022

EXECUTIVE SUMMARY



Patricia Pelayo Romero
Economist
Insurance & ESG
patricia.pelayo-romero@allianz.com
allianz.com

Manfred Stamer
Senior Economist
Emerging Europe
manfred.stamer@allianz-trade.com

Simran Makkar
Research Assistant
simran.makkar@allianz.com
allianz.com

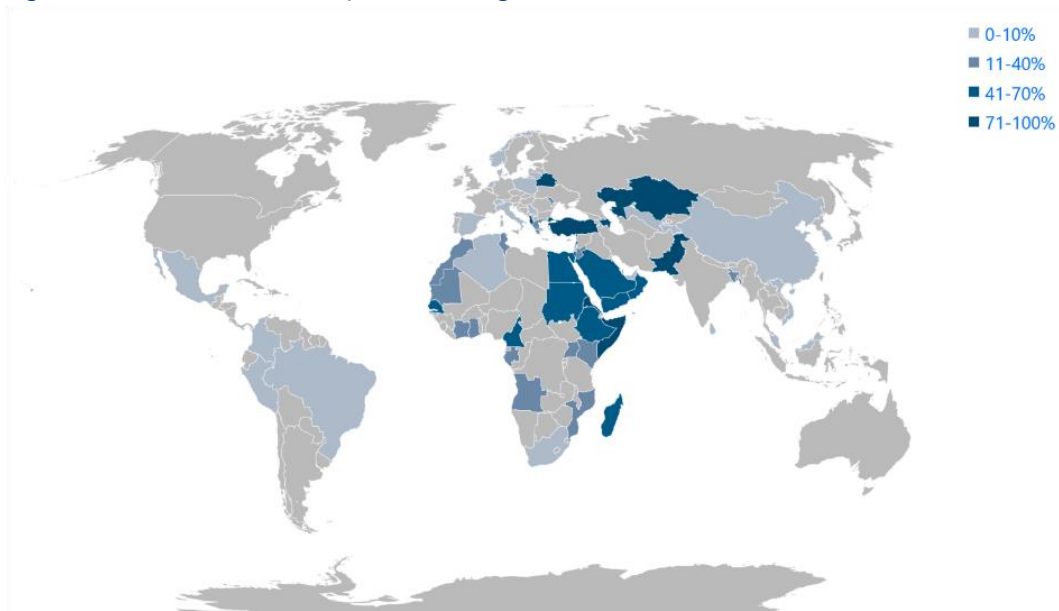
- **La guerra in Ucraina ha influenzato la disponibilità di cibo in quanto il paese fornisce il 12% dei cereali del mondo.** Mentre ce n'è ancora abbastanza per nutrire il pianeta, garantire l'accesso è la chiave per evitare una crisi alimentare globale, soprattutto perché la carenza di cereali e fertilizzanti, insieme ai cambiamenti climatici e ai persistenti problemi della catena di approvvigionamento causati dalla pandemia, hanno spinto verso l'alto i prezzi alimentari globali del +56% rispetto alla fine del 2019..
- **Il reddito disponibile e il potere d'acquisto risentiranno del contesto di inflazione più elevata.** I paesi più colpiti in termini di potere d'acquisto sono quelli che hanno una quota maggiore di consumo alimentare in percentuale del consumo totale. Sulla base dell'attuale andamento dei prezzi alimentari per quest'anno (indice dei prezzi al consumo alimentare: +425% a/a e 25% del consumo totale di prodotti alimentari), la Turchia potrebbe perdere oltre il 100% del potere d'acquisto e il Libano il 75% (IPC alimentare: oltre il 300%, il 20% del consumo totale di cibo). Allo stesso modo, l'Argentina perderebbe il 15%, dato il suo IPC alimentare a +62% e il consumo alimentare al 23% del consumo totale. **Utilizzando un semplice approccio basato sui dati del panel, scopriamo che, in media, un aumento di 1pp dell'IPC comporterebbe un calo di -0,81pp del reddito disponibile** reale in assenza di interventi governativi o cambiamenti nel comportamento dei consumatori.
- **I paesi che hanno maggiori esigenze di importazione e meno spazio fiscale dovranno trovare il giusto mix di politiche per mantenere la stabilità finanziaria, sia nel settore privato che in quello pubblico.** I responsabili politici hanno già annunciato misure per contrastare l'inflazione, tra cui tagli alle tasse, trasferimenti di denaro, sussidi e persino controlli dei prezzi. Tuttavia, molte di queste azioni possono comportare ingenti costi fiscali e aumentare involontariamente gli squilibri globali nella domanda e nell'offerta.
- **I paesi importatori netti di prodotti alimentari con un alto livello di rischio sociale sono i più vulnerabili ai disordini sociali nell'attuale contesto globale.** Identifichiamo 11 mercati emergenti più grandi che affrontano un alto rischio di proteste legate al cibo nei prossimi anni: Algeria, Bosnia-Erzegovina, Egitto, Giordania, Libano, Nigeria, Pakistan, Filippine, Sri Lanka, Tunisia e Turchia. Di questi 11 paesi, solo la Bosnia-Erzegovina e l'Egitto hanno finora intrapreso politiche orientate al consumatore per mitigare lo shock dei prezzi alimentari per le famiglie.

Primavera araba? Estate? Autunno? Inverno?

La guerra in Ucraina ha creato la tempesta perfetta per una crisi alimentare globale che potrebbe durare per anni. Prima dell'invasione russa dell'Ucraina, quest'ultima forniva 4,5 milioni di tonnellate di prodotti agricoli attraverso i suoi porti: il 12% del grano mondiale, il 15% del mais scambiato a livello globale e il 50% dell'olio di girasole del pianeta. Russia e Ucraina

hanno fornito cumulativamente il 28% del grano scambiato. Ora, senza accesso a questi mercati, i prossimi anni potrebbero vedere una rinascita della malnutrizione e della fame di massa (il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres nella Global Food Security Call to Action), con milioni di persone a rischio di insicurezza alimentare.

Figura 1: Percentuale delle importazioni di grano dalla Russia e dall'Ucraina

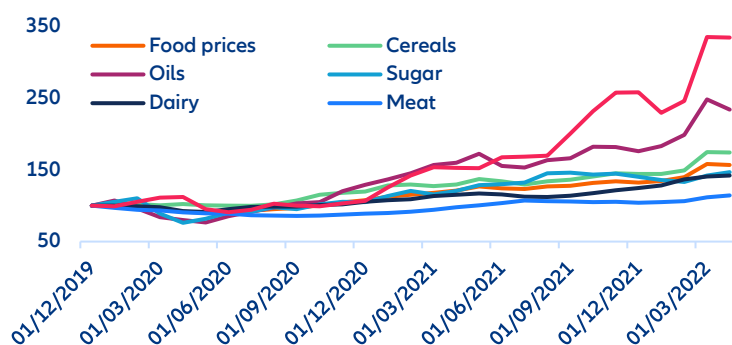


Fonti: calcoli ITC basati su UN Comtrade, Allianz Research.

Anche l'impennata dei prezzi dell'energia ha avuto un ruolo nell'attuale crisi, rendendo più costosa la produzione di fertilizzanti e la gestione di attrezzature agricole. La Russia è il principale fornitore mondiale di alcuni fertilizzanti e gas naturale. Mentre i fertilizzanti non sono soggetti a sanzioni occidentali, le vendite sono state interrotte dalle misure adottate contro il sistema finanziario russo e Mosca ha anche limitato le esportazioni. Inoltre, il freno della Cina alle sue esportazioni di fertilizzanti e le sanzioni commerciali smorzano le prospettive di una maggiore produzione di cereali in altre parti del mondo. L'indice dei fertilizzanti del FMI indica che i prezzi globali dei fertilizzanti sono 3,4 volte superiori rispetto a prima della pandemia.

Di conseguenza, il cibo è ora oltre il 56% più costoso rispetto alla fine del 2019 e gli oli sono saliti a 2,3 volte il prezzo al quale erano a dicembre 2019.

Figura 2: Prezzi globali di alimenti e fertilizzanti (dicembre 2019 = 100)

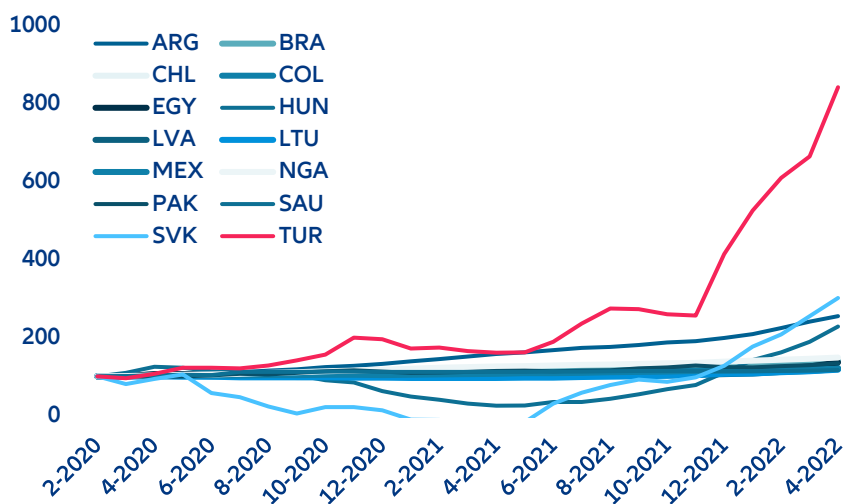


Fonti: FAO, FMI, Refinitiv, Allianz Research

Anche se non ci aspettiamo un calo generalizzato del PIL pro capite nel 2022, l'aumento dell'inflazione è destinato ad avere un effetto sul reddito disponibile. Utilizzando i dati del pannello degli effetti fissi minimi quadrati, stimiamo che un aumento del +1% dell'inflazione si traduca in una diminuzione del -0,82% del reddito disponibile nel nostro campione (utilizzando la crescita del reddito disponibile personale reale, le previsioni dell'IPC e il secondo ritardo della crescita del PIL pro capite, tutte le variabili indipendenti erano statisticamente significative al 95%).

Nella Figura 3, osserviamo i 15 paesi all'interno della nostra copertura che hanno registrato il più alto aumento dell'indice dei prezzi al consumo alimentare (IPC) dall'inizio della pandemia. Mentre i prezzi più alti stanno colpendo tutti i paesi, sono quelli che dipendono dalle importazioni che affronteranno il colpo più forte. In Turchia, dove il consumo alimentare rappresenta il 25,3% del consumo alimentare totale, l'IPC alimentare è aumentato del +425% a/a, secondo l'OCSE. Ciò significa che in assenza di un intervento del governo o di un cambiamento nelle abitudini di consumo, le famiglie avrebbero perso il 100% del loro potere d'acquisto.

Figura 3: IPC alimentare (febbraio 2020 = 100)



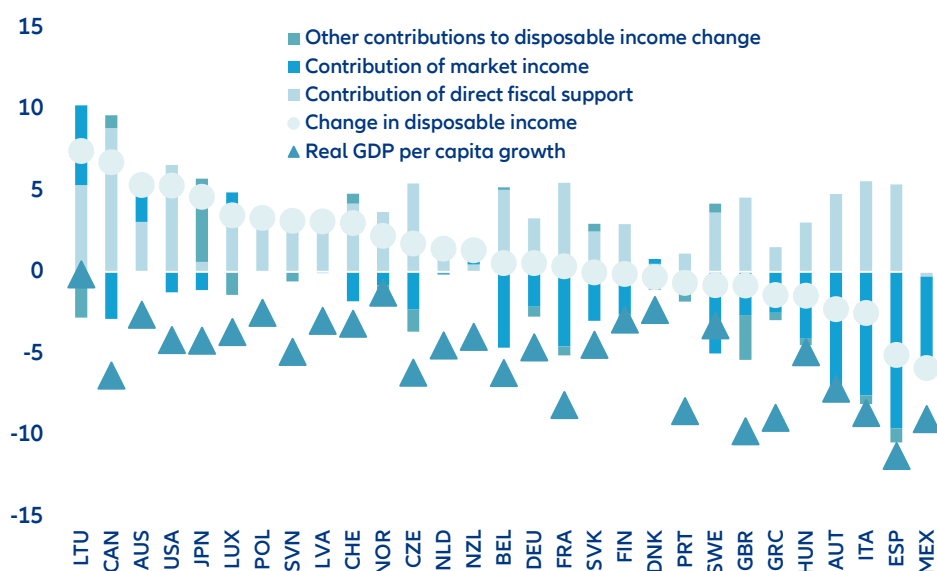
Fonti: Uffici statistici, OCSE, Refinitiv, Allianz Research.

Anche l'Argentina, il Brasile e l'Egitto ne risentiranno, data l'alta percentuale di consumi alimentari rispetto ai consumi totali e gli alti prezzi dei prodotti alimentari nazionali; le famiglie argentine potrebbero subire una perdita di potere d'acquisto del -12%. Se l'inflazione crescesse di un altro 50% rispetto al trend di quest'anno, il loro potere d'acquisto potrebbe diminuire del -22%. In Brasile, i consumi alimentari rappresentano il 24% dei consumi totali. L'IPC alimentare al 18% annuo comporterebbe una perdita del potere d'acquisto del -4%; se l'inflazione crescesse di un altro 50% rispetto al trend di quest'anno, cancellerebbe del -6% del loro potere d'acquisto. L'Egitto, con un IPC alimentare del 44%, potrebbe subire una perdita di potere d'acquisto del -10% e, se continuasse a crescere di un ulteriore 50% rispetto al trend, subirebbe una perdita di potere d'acquisto del -15% (per gli altri Paesi si veda la Tabella 1 in allegato)..

Storicamente, i prezzi elevati dei prodotti alimentari hanno avuto effetti positivi sulla distribuzione del reddito nei paesi in cui le famiglie più povere sono produttori agricoli netti. Tuttavia, l'attuale picco dei prezzi alimentari potrebbe rivelarsi più impegnativo per una serie di motivi: in primo luogo, alcune delle famiglie più povere si stanno ancora riprendendo

dall'impatto della crisi Covid-19. In secondo luogo, la fame e la malnutrizione erano già in aumento. In terzo luogo, i governi a corto di liquidità avranno uno spazio limitato per manovrare e sostenere le famiglie. Infine, rimane l'incertezza su quanto a lungo persisteranno le attuali sfide e gli shock dell'offerta, poiché i prezzi dei fertilizzanti e dei carburanti non offrono ancora alcun segno positivo di tregua nel prossimo futuro.¹

Grafico 4: Variazioni del reddito familiare, 2020



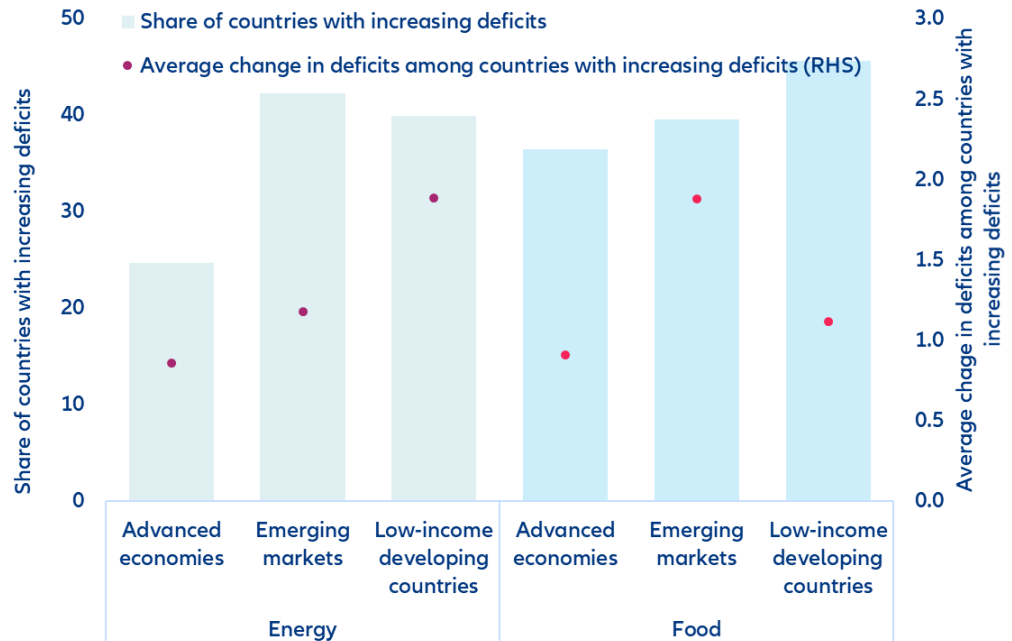
Fonti: Banca mondiale banca dati ASPIRE, FMI Fiscal Monitor

Il sostegno fiscale dà, il sostegno fiscale toglie.

Durante la pandemia, l'elevato sostegno fiscale ha contribuito ad attutire il colpo del calo della crescita del PIL pro capite in alcuni paesi. In questi paesi, il reddito disponibile è addirittura aumentato nel 2020 (cfr. grafico 4). Inoltre, il sostegno fiscale ha creato l'opportunità di espandere le reti di sicurezza sociale e introdurre innovazione nei programmi di protezione sociale. Tuttavia, questo non è stato senza un costo. Nella Figura 5, osserviamo come i deficit sono aumentati in tempi di boom dei prezzi energetici e alimentari prima della pandemia.

¹ L'aumento dei prezzi globali delle materie prime e l'impatto della dipendenza dalle importazioni. *Ifpri.org*. (n.d.). Estratto l'8 giugno 2022, da <https://www.ifpri.org/event/rising-global-commodity-prices-and-import-dependence-impacts-retail-food-prices-and-food>.

Figura 5: Performance fiscale durante il boom dei prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari, 1991-2018 (percentuale e punti percentuali del PIL)



Fonte: FMI Fiscal Monitor.

Questa volta, i paesi che hanno maggiori esigenze di importazione e meno spazio fiscale avranno difficoltà a cercare di trovare il giusto mix di politiche per contribuire ad alleviare l'onere finanziario per le famiglie, garantire la sicurezza alimentare e limitare il rischio sociale (cfr. tabella 2 nell'allegato per il monitoraggio delle politiche). Diversi paesi hanno già annunciato misure per contrastare l'inflazione, tra cui tagli alle tasse, trasferimenti di denaro, sussidi e persino controlli dei prezzi. Tuttavia, molte di queste azioni possono comportare ingenti costi fiscali e aumentare involontariamente gli squilibri globali nella domanda e nell'offerta. I governi devono anche essere cauti nel ritirare il sostegno alla pandemia, in particolare per le famiglie più povere e nel contesto di un'inflazione superiore al normale.

Se non nutriamo le persone, alimentiamo il conflitto.

Lo shock globale dei prezzi alimentari è una preoccupazione particolare per i paesi che sono importatori netti di alimenti o importatori netti di determinati prodotti alimentari che sono diventati scarsi a causa della guerra in Ucraina, come i cereali. In particolare, i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo (EMDE) hanno spesso una capacità limitata di sostituire le importazioni alimentari con sucedanei. Gli aggiustamenti allo shock dei prezzi potrebbero quindi portare a una minore disponibilità di cibo e aumentare il rischio di disordini sociali. Può anche portare alla caduta dei governi, come hanno fatto le proteste della primavera araba nei primi anni 2010, quando i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati del +50%. In effetti, i prezzi del grano sono attualmente più alti di quanto non fossero nel 2012.

L'aumento dei prezzi alimentari può anche spingere le economie più deboli con preoccupazioni per la bilancia dei pagamenti o la sostenibilità del debito oltre il limite in una crisi a tutti gli effetti, come ha dimostrato il recente esempio dello Sri Lanka. Lo Sri Lanka era già molto angosciato prima della guerra in Ucraina: nel giugno 2021, il nostro punteggio di rischio di sostenibilità del debito pubblico proprietario ha identificato il paese come uno dei più

vulnerabili a un default sovrano.² E anche lo Sri Lanka ha ottenuto un punteggio scarso nel nostro indice di rischio sociale proprietario nel dicembre 2021, che lo ha collocato al 147° posto su 185 economie. Quest'anno, il forte aumento dei prezzi alimentari non solo ha portato a crescenti proteste, ma ha anche contribuito a diminuire le riserve valutarie, che alla fine hanno portato al primo default del debito sovrano dello Sri Lanka nella storia il mese scorso.

Nella Figura 6, esaminiamo economie avanzate e mercati emergenti (ME) selezionati in base alle loro importazioni nette agroalimentari come quota del consumo alimentare e al loro indice di rischio sociale. Identifichiamo 11 EM più grandi (nell'angolo in basso a destra) che affrontano un alto rischio di disordini legati al cibo nei prossimi anni. Lo Sri Lanka è tra questi, insieme ad Algeria, Bosnia-Erzegovina, Egitto, Giordania, Libano, Nigeria, Pakistan, Filippine, Tunisia e Turchia. Questi mercati sono tutti importatori netti di prodotti alimentari e presentano un rischio sociale relativamente elevato. Anche la Russia appartiene a questo gruppo, ma non ci aspettiamo che scoppino disordini sociali nell'attuale contesto geopolitico.

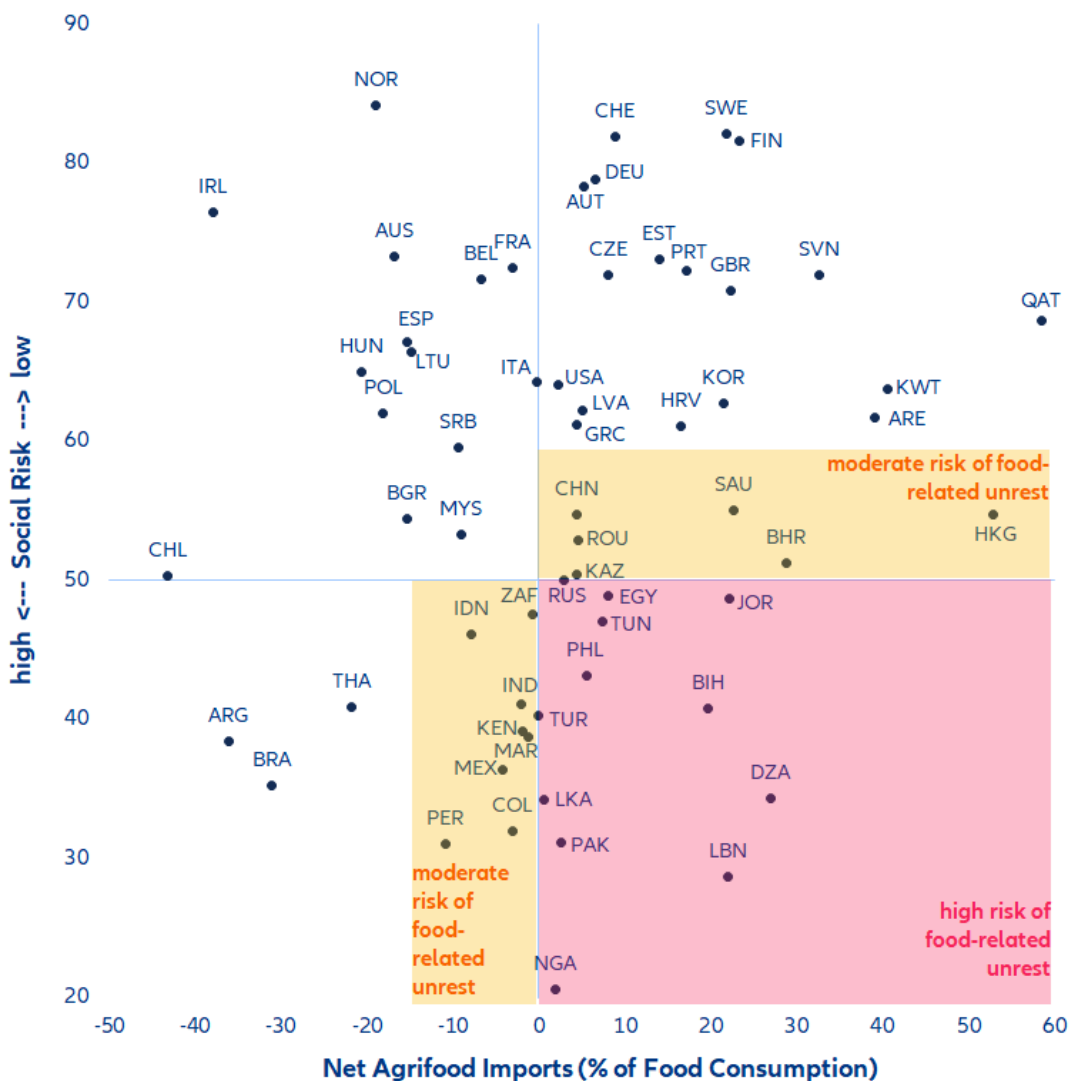
Nell'angolo in alto a destra della Figura 8 troviamo alcuni importatori netti di prodotti alimentari con un rischio sociale inferiore alla media ma ancora considerevole, alcuni dei quali affrontano un rischio moderato di disordini legati al cibo. Questo gruppo comprende Hong Kong, Romania e Kazakistan – che hanno già visto proteste antigovernative politicamente motivate negli ultimi anni – così come il Bahrain, che ha anche affrontato una rivolta della primavera araba nel 2011, sebbene sia stata soppressa rapidamente. Non si possono escludere nuove proteste in questi mercati. I disordini sociali sono meno probabili in Cina e in Arabia Saudita. Se necessario, la Cina ha i mezzi per ridurre le esportazioni alimentari al fine di migliorare il suo status di importatore netto di cibo. E l'Arabia Saudita, come altri grandi esportatori di idrocarburi, sta attualmente beneficiando dell'aumento dei prezzi del petrolio e del gas, che stanno più che compensando l'impatto dell'aumento dei prezzi alimentari. Ci aspettiamo che questa situazione duri almeno fino al 2023.

Ci sono anche alcuni paesi con solo un piccolo surplus commerciale alimentare che potrebbero affrontare un rischio moderato di disordini legati al cibo. Sei degli otto paesi contrassegnati nell'angolo in basso a sinistra della figura 8 hanno ricevuto una quota significativa o elevata delle loro importazioni di grano dalla Russia e dall'Ucraina negli ultimi anni (cfr. figura 1): Colombia, Messico, Perù, Kenya, Marocco e Sudafrica. Questi paesi potrebbero avere difficoltà a sostituire le importazioni di grano con sostituti appropriati e, di conseguenza, potrebbero affrontare una mancanza di alimenti di base come il pane nel prossimo anno o giù di lì.

Purtroppo, solo pochi dei mercati socialmente vulnerabili allo shock dei prezzi alimentari hanno finora intrapreso politiche orientate al consumatore per affrontare il problema: Bosnia-Erzegovina, Egitto, Kazakistan, Perù e Marocco (cfr. tabella 2 nell'allegato). Quindi, il rischio globale di rivolte sociali, potenzialmente accompagnate da crisi economiche, è certamente aumentato per i prossimi anni.

² Si veda il nostro report [Emerging Markets debt relief: Kicking the can down the road](#).

Figura 6: Importazioni nette di prodotti alimentari in percentuale del consumo alimentare (2016-2020) e indice di rischio sociale (2021)



Fonti: Varie, calcoli di Allianz Research.

APPENDICE

Tabella 1: Quota del consumo alimentare, IPC alimentare e impatto sul potere d'acquisto

	Share of consumption spent on food	2021		Under the current trend		With a 50% increase in food CPI	
		Food CPI	Loss of purchasing power	Food CPI	Loss of purchasing power	Food CPI +50%	Loss of purchasing power
Argentina	23%	50%	12%	62%	15%	93%	22%
Australia	17%	1%	0%	4%	1%	6%	1%
Austria	11%	1%	0%	8%	1%	13%	1%
Belgium	14%	0%	0%	5%	1%	8%	1%
Bulgaria	21%	-2%	-1%	21%	4%	31%	7%
Brazil	24%	15%	3%	18%	4%	27%	6%
Switzerland	9%	-2%	0%	0%	0%	0%	0%
Chile	19%	5%	1%	15%	3%	22%	4%
China	29%	-11%	-3%	-2%	-1%	-3%	-1%
Colombia	15%	5%	1%	15%	2%	23%	3%
Cyprus	14%	0%	0%	12%	2%	18%	3%
Czechia	17%	1%	0%	11%	2%	16%	3%
Germany	12%	3%	0%	8%	1%	12%	1%
Denmark	12%	0%	0%	6%	1%	8%	1%
Egypt	33%	5%	2%	29%	10%	44%	14%
Spain	16%	2%	0%	10%	2%	15%	2%
Estonia	22%	2%	0%	14%	3%	22%	5%
Finland	13%	1%	0%	6%	1%	9%	1%
France	15%	1%	0%	4%	1%	6%	1%
UK	12%	0%	0%	7%	1%	10%	1%
Greece	19%	1%	0%	11%	2%	16%	3%
Croatia	21%	2%	0%	13%	3%	19%	4%
Indonesia	25%	3%	1%	5%	1%	8%	2%
India	46%	4%	2%	8%	4%	12%	6%
Ireland	10%	0%	0%	3%	0%	5%	1%
Italy	16%	1%	0%	8%	1%	11%	2%
Kazakhstan	39%	0%	0%	2%	1%	3%	1%
South Korea	15%	6%	1%	5%	1%	7%	1%
Lebanon	20%	311%	62%	374%	75%	562%	112%
Sri Lanka	44%	11%	5%	45%	20%	68%	30%
Lithuania	22%	1%	0%	22%	5%	33%	7%
Latvia	21%	2%	0%	17%	4%	26%	5%
Luxembourg	10%	1%	0%	5%	1%	8%	1%
Mexico	26%	7%	2%	12%	3%	18%	5%
Malaysia	30%	2%	1%	4%	1%	6%	2%
Nigeria	52%	20%	11%	18%	9%	27%	14%
Netherlands	13%	0%	0%	8%	1%	13%	2%
Norway	13%	-2%	0%	2%	0%	2%	0%
New Zealand	19%	3%	0%	6%	1%	10%	2%
Pakistan	35%	11%	4%	17%	6%	26%	9%
Philippines	38%	4%	2%	4%	1%	6%	2%
Poland	18%	-2%	0%	12%	2%	17%	3%
Portugal	19%	1%	0%	10%	2%	15%	3%
Romania	25%	0%	0%	2%	1%	3%	1%
Russia	32%	0%	0%	2%	1%	3%	1%
Saudi Arabia	19%	5%	1%	4%	1%	6%	1%
Slovenia	16%	0%	0%	11%	2%	16%	3%
Sweden	13%	0%	0%	7%	1%	10%	1%
Turkey	25%	74%	19%	425%	107%	637%	161%
Taiwan	25%	2%	1%	7%	2%	10%	3%
South Africa	19%	6%	1%	6%	1%	9%	2%
United States	8%	4%	0%	9%	1%	14%	1%

Fonte: Uffici statistici, Macrobond, Refinitiv, Allianz Research.

Tabella 2: Tracker delle politiche orientato al consumatore

Country	Consumer Oriented Policies			
	Tax	Social Protection	Market	Disposable Income
Algeria				
Albania		✓	✓	
Argentina			✓	
Armenia				
Australia				
Belarus				
Bosnia and Herzegovina	✓			
Bulgaria				
Canada				
China				
Egypt			✓	
Ethiopia		✓		
France	✓			
Georgia		✓	✓	
Germany	✓	✓		
Ghana				
Hungary				
India		✓		
Indonesia			✓	
Iran				
Ireland				
Italy	✓	✓		
Japan				
Kazakhstan	✓			
Kyrgyzstan	✓			
Libya			✓	
Moldova (Republic of)			✓	
Morocco		✓		
Nigeria				
Peru	✓			
Russian Federation			✓	
Serbia (Republic of)				
Spain	✓	✓	✓	✓
Sweden	✓			
Switzerland				
Turkey				
The former Yugoslav Republic of Macedonia	✓			
U.K. of Great Britain and Northern Ireland	✓			
Ukraine				
United states of America				
Zimbabwe		✓		
Total	11	9	9	1

Fonti: FAO, Refinitiv, Allianz Research.

Tali valutazioni sono, come sempre, soggette alla limitazione di responsabilità fornita di seguito.

DICHIARAZIONI PREVISIONALI

Le affermazioni contenute nel presente documento possono includere prospettive, dichiarazioni di aspettative future e altre dichiarazioni previsionali che si basano sulle attuali opinioni e ipotesi del management e che comportano rischi e incertezze noti e ignoti. I risultati, le prestazioni o gli eventi effettivi possono differire materialmente da quelli espressi o impliciti in tali dichiarazioni previsionali.

Tali scostamenti possono essere dovuti, a titolo esemplificativo e non esaustivo, a (i) cambiamenti delle condizioni economiche generali e della situazione concorrenziale, in particolare nel core business e nei mercati principali del Gruppo Allianz, (ii) andamento dei mercati finanziari (in particolare volatilità dei mercati, liquidità ed eventi creditizi), (iii) frequenza e gravità dei sinistri assicurati, compresi quelli causati da catastrofi naturali, e l'andamento delle spese per sinistri (iv) i livelli e le tendenze della mortalità e della morbilità, (v) i livelli di persistenza, (vi) in particolare nel settore bancario, l'entità delle inadempienze creditizie, (vii) i livelli dei tassi di interesse, (viii) i tassi di cambio delle valute, compreso il tasso di cambio EUR/USD, (ix) i cambiamenti nelle leggi e nei regolamenti, compresi quelli fiscali, (x) l'impatto delle acquisizioni, compresi i relativi problemi di integrazione, e le misure di riorganizzazione, e (xi) fattori competitivi generali, in ogni caso su base locale, regionale, nazionale e/o globale..

NESSUN OBBLIGO DI AGGIORNAMENTO

La società non si assume alcun obbligo di aggiornare le informazioni o le dichiarazioni previsionali contenute nel presente documento, ad eccezione di qualsiasi informazione che deve essere divulgata dalla legge.

Allianz Trade è il marchio utilizzato per designare una serie di servizi forniti da Euler Hermes..